

40 cortei per l'8 marzo

Manifestazioni in tutte le città, da Milano a Palermo. Grande folla all'iniziativa romana

A destra un gruppo di studentesse che hanno partecipato alla manifestazione delle ragazze a Roma. Sotto le donne a Trinità dei Monti per il corteo del pomeriggio



«Stupratori, vigliacchi...» Esplode la rabbia delle donne

Piazza Navona, le femministe romane invadono il selciato scandendo «La forza dello stupro è forza da vigliacchi, questa città deve aprire gli occhi». A pochi metri da qui, sabato scorso, la piazzetta de' Massimi ha assistito indifferente all'aggressione dei tre di Centocelle ad una trentunenne. Da Milano alla Sicilia, ieri, centinaia di cortei hanno celebrato l'8 marzo dicendo: «Basta con la violenza».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Un otto marzo sotto cellofan, proprio come il suo fiore giallo, la mimosa, che ieri chiunque vendeva impacchettata, per strada, a prezzi da salmone canadese? Un otto marzo polveroso e rituale, come una vecchia abitudine? È stata la rabbia, più della contentezza, delle donne, di molte, molte ragazze sotto i 18 che ha dissipato il clima un po' blasé depositatosi - per alcuni - intorno a questa festa. Sono quaranta le città d'Italia in cui i cortei hanno gettato nell'aria slogan duri, slogan, è sembrato anche a sentirli, liberatori come sbocchi d'ansia in questa cappa metropolitana proibita alle donne che «girano da sole». A Roma due iniziative: la mattina le studentesse che hanno sfilato in quindicimila

perché «spazi» sono quelli che, con concreti sfratti il Comune di Roma e i proprietari privati hanno sottratto o stanno per sottrarre in questi anni alle donne organizzate in associazioni la casa del Governo Vecchio, poi il Buon Pastore, la Madonna E e questa rivendicazione era, per l'appunto, la parola d'ordine iniziale con cui l'appuntamento romano era stato indetto. Salvo che poi quell'altra, quella del no alla violenza, s'è imposta anche qui. Una donna-sandwich offriva alla vista un cartello con le foto dei tre violentatori di piazza de' Massimi, il serpente sfilava da un luogo, Trinità de' Monti, in cui undici anni fa queste stesse donne, più giovani, s'erano riunite per una manifestazione stonca, gridando «Riprendiamoci la notte». Un cartello ieri diceva: «1988, riprendiamoci tutte le 24 ore». Una cosa le donne romane, nel pomeriggio (sfrattazioni del «Collegamento lesbico italiano», dell'Udi, ma anche delle insegne dei Gilda come della Cgil) se la sono presa il percorso inconsueto concesso dalla Questura attra-

verso la città più esclusiva e chic, da via Condotti a Fontanella Borghese a piazza Navona, scansando i turisti giapponesi e un Federico Fellini a spasso con aria attenta, fino al clou della serata, a quelle torce accese e gli slogan davvero non morbidi alla fontana del Bernini. Unite con le femministe «stonche», le duecentomila studentesse che si sono fatte vive in nelle piazze di 40 città, nel chiedere «approvazione, subito, della legge sulla violenza sessuale». A ciò le ragazze della Pci hanno aggiunto, nella petizione che raccoglierà firme da qui all'8 aprile e che verrà presentata in Parlamento, altre richieste: facilitazioni dei trasporti pubblici di notte, ma anche informazione sessuale nelle scuole e «corsi di autodifesa», ovvero, come spiega qualcuno, «che ci insegnino il judo, all'ora di educazione fisica». Parole d'ordine un po' più «internazionaliste» delle donne più anziane, tante infatti bianche e nere al collo in appoggio alle compagne della Palestina, le studentesse e qualche studente hanno sfilato in 15.000 a Roma, in 20.000

L'autocritico Il malinconico Il ridicolo



Ieri gli uomini si sentivano più buoni: piovevano dichiarazioni, omaggi, promesse e buone intenzioni. Tra tanti che si sono distinti tre hanno brillato. L'autocritico il segretario del Pci Giorgio La Malfa (nella foto) dalle colonne della «Voce repubblicana» ha ammesso gravemente: «Vogliamo fare un'autocritica per quanto riguarda la vita interna del partito e la sua rappresentanza esista». In entrambi questi ambiti la presenza delle donne è del tutto minoritaria: eleggiamo una sola donna al Parlamento, un solo consigliere repubblicano è donna, pochissime sono le segretarie di consociazione. Questo è dunque il problema che intendiamo proporre di affrontare. Il malinconico il presidente del Senato Spadolini che rivolgendosi agli auguri più affettuosi alle senatrici ha detto, nella consueta prosa magniloquente: «Purtroppo questo augurio si tinge di malinconia alla luce degli ultimi gravi atti sessuali che hanno colpito proprio Roma». Ma il ridicolo lo ha toccato il ministro della capitale durante il tradizionale incontro con i dipendenti comunali. Nicola Signorelli ha colto l'occasione per far sfilare un gruppo di capolinee in uniforme, ad effetto maggiore, mentre i vigili urbani distribuivano fiori e cuoricini rosa con su scritto «I love mama».

«È una festa socialista» Agata, tu mi stupisci

non si è fatta pregare e ha iniziato con una bordata anticomunista scemate le polemiche Gramsci Togliatti, ha detto, il Pci ha tirato fuori quelle sulla «materialità» dell'8 marzo, negando un dato storico incontrovertibile, secondo Alma Agata e il suo segretario. Che cosa questa data è nata socialista. «Come dice Craxi - ha concluso Alma Agata - guardando nella storia possono venir fuori cose spiacevoli, ma anche delle perle l'origine dell'8 marzo è una di queste».

«Il Mattino» in edicola con firme solo femminili

Trà gli «omaggi» piovuti per l'8 marzo sulle donne, due hanno almeno il pregio di essere inediti. A Vigevano, in provincia di Pavia, le volontere della polizia, ferme nella centralissima piazza Ducale, avevano sul collo due nastri di mimosa, che gli agenti offrivano alle passanti. «È un modo di simboleggiare - ha detto fra un rametto e l'altro il vicequestore Giorgio Pedone - la nostra attenzione ai problemi della donna, con particolare riferimento al tema della violenza sessuale». A Napoli, invece, «Il Mattino», quotidiano più diffuso in città, ieri in edicola con le firme delle sole redattrici e collaboratrici (complessivamente ne comparivano 32). «Per riproporre - secondo l'editoriale - il tema femminile fuori del maniero e delle mimose di stagione».

Il Pci incontra le palestinesi

Le donne della Direzione del Pci hanno voluto che questo otto marzo fosse dedicato alle donne e ai bambini palestinesi. Ieri mattina le compagne che lavorano in Direzione si sono incontrate con due donne palestinesi. C'erano Natta e Livia Turco, che si è rivolta alle due ospiti dell'indole «simbolo in questo momento di tutte le donne che come loro subiscono i ostilità di regimi che negano l'affermazione dei più elementari diritti civili, umani e politici». Ghada Hamad ha ricordato che le donne palestinesi sono in prima fila nel difendere i principi e i diritti del proprio popolo, che rivendica «un territorio e uno Stato».

In Versilia banchetti vietati ai maschi

Tantissimi incontri in Toscana per l'otto marzo. A Firenze il sindacato di categoria ha organizzato una festa in onore delle giornaliste. Sempre nel capoluogo toscano, un convegno del sindacato confederale sulla condizione del lavoro femminile. A Livorno, invece, si sono tenuti banchetti, spettacoli e feste con ingresso vietato ai maschi. La provincia di Pisa ha insediato la commissione per la pari opportunità tra uomo e donna nel lavoro, scuola, famiglia e società. Fuori Toscana, un'altra istituzione si è finalmente mossa. Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato la legge per costituire la commissione permanente per la pari opportunità. E la sesta regione italiana a decidersi.

Video negato a «Processo per stupro»

Ve lo ricordate Processo per stupro? Un testimone drammatico, di una efficacia, sulla violenza contro le donne. Questo programma avremmo dovuto rivederlo ieri sera su RaiTre. In palinsesto c'era il film Toro scatenato, ma i dirigenti di RaiTre avevano ritenuto giusto, in occasione dell'8 marzo, rinviare il film con De Niro e offrire - alcuni anni dopo la prima messa in onda - una nuova visione di Processo per stupro. Il cambio di programma non è stato possibile. Processo per stupro appartiene a RaiDue, i cui dirigenti - dopo un primo assenso - hanno apposto un'irrevocabile diniego alla richiesta di prestito di RaiTre. Ecco una sottile, inedita forma di censura.

LAURA MATTEI

E al Senato si discute di violenza sessuale

Il tribunale di Marsala ha condannato i violentatori di Karin Skiaer, la ragazza norvegese violentata a Partanna. Gli imputati, che hanno avuto pene tra i due e i quattro anni, sono agli arresti domiciliari. Oggi, in Senato, riprende l'iter della legge contro la violenza. Sul tavolo due testi, quello presentato dai parlamentari della sinistra, con in più la firma di Maria Fida Moro, e quello d'iniziativa popolare.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Proprio ieri il tribunale di Marsala ha condannato i violentatori di Karin Skiaer a pene comprese tra i due e i quattro anni di reclusione. Gli imputati hanno però immediatamente avuto gli arresti domiciliari. Ricordate il caso di Karin? Una ragazza norvegese, innamorata della Sicilia, arriva a Partanna, un grosso paese

della sua comunità, volle chiedere a Karin pubbliche scuse e offrire un lavoro che le permettesse di soggiornare per un po' a Partanna. Ma, a smentire la sua buona volontà, i parenti degli imputati si scagliarono contro Karin che «aveva rovinato i soliti bravi ragazzi». Ora i ragazzi peraltro nei confessi, salvo l'ovvio argomento che lei ci stava, sono perché sarebbe salita in macchina sono condannati, ma già tornati a casa. Oggi, intanto, incomincia il faticoso iter della legge contro la violenza sessuale sul tavolo della commissione Giustizia due testi di legge. Entrambi firmati da donne. Ma il relatore è un uomo, il socialista Giorgio Casoli. Le parlamentari della sinistra (Comuniste, socialiste indipendenti, la socialdemocratica Bono

Parrino e in più Maria Fida Moro, eletta nelle liste della Dc. Alla Camera si sono aggiunte le firme di radicali, verdi, demoproletarie) hanno presentato un testo di comune accordo. Insieme, è stato ripresentato quello d'iniziativa popolare arrivato in Parlamento nel 1979 con cinquecentomila firme di donne e poi miseramente decaduto con la legislatura. Ce la si farà questa volta a fare una legge? La storia parlamentare della violenza sessuale è stata lunghissima ed estenuante. Per tre volte, infatti, è stato approvato un testo unificato frutto di sofferte mediazioni tra i partiti. E altrettante volte lo stesso lavoro è stato salfardato in aula. Per non parlare dei diciotto lunghissimi mesi di discussione in comitato ristretto nel corso dell'ultima legislatura. Frutterà qualcosa tutto questo tempo di taglia e cuci, tira e molla? Vedremo, anche se in partenza c'è un'ottima premessa, l'accordo delle donne parlamentari, se si escludono le democristiane. Intanto, vediamo quali punti del testo considerare acquisiti e quali ancora al centro di contrasti. Resoconto contro la persona e non contro la morale. Almeno questo dovrebbe essere acquisito, visti i pronunciamenti favorevoli anche in casa Dc. Dal cambiamento del titolo deriva automaticamente, secondo il testo rielaborato dalle parlamentari, che questi reati sono perseguibili d'ufficio e non su querela di parte. Anche se chi li commette è un familiare. Come si sa, però, contrastata è l'idea della pro-

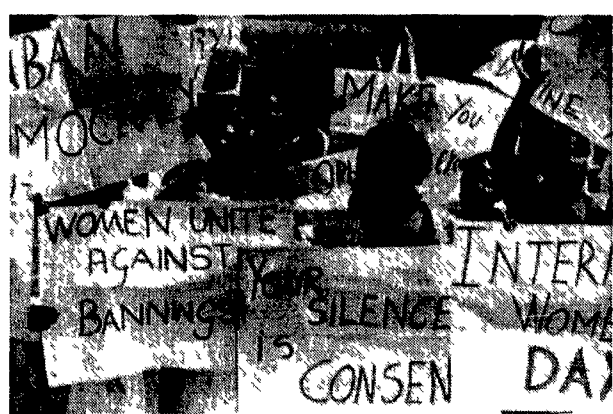
cedibilità d'ufficio e la Dc, d'altra parte, si oppone alla sua estensione allo stupro in famiglia con la motivazione che lo Stato non può ingerersi in quel che succede tra coniugi. Non si parla più di violenza presentata. Come si ricorderà proprio su questo punto la legge cadde al Senato, dopo un voto che aveva stravolto il testo se fosse rimasto così sarebbe stato consentito essere acquisito, visti i pronunciamenti favorevoli anche in casa Dc. Dal cambiamento del titolo deriva automaticamente, secondo il testo rielaborato dalle parlamentari, che questi reati sono perseguibili d'ufficio e non su querela di parte. Anche se chi li commette è un familiare. Come si sa, però, contrastata è l'idea della pro-

cedibilità d'ufficio e la Dc, d'altra parte, si oppone alla sua estensione allo stupro in famiglia con la motivazione che lo Stato non può ingerersi in quel che succede tra coniugi. Non si parla più di violenza presentata. Come si ricorderà proprio su questo punto la legge cadde al Senato, dopo un voto che aveva stravolto il testo se fosse rimasto così sarebbe stato consentito essere acquisito, visti i pronunciamenti favorevoli anche in casa Dc. Dal cambiamento del titolo deriva automaticamente, secondo il testo rielaborato dalle parlamentari, che questi reati sono perseguibili d'ufficio e non su querela di parte. Anche se chi li commette è un familiare. Come si sa, però, contrastata è l'idea della pro-

Premiata la peggior azienda

REGGIO EMILIA Non di sola Max Mara vive la discriminazione delle donne sul lavoro, anche in una provincia, come quella di Reggio Emilia, che pure vede la più alta percentuale di occupazione femminile in regione. Al Centro donne della Cgil, che ha istituito il «Golden Cock 88» per l'impresa che si è distinta nel corso dell'anno per la peggiore applicazione della legge di parità e per la più grave attuazione dei luoghi comuni contro le donne. Le segnalazioni (da parte di consigli di fabbrica, singole lavoratrici sindacaliste) sono arrivate a bizzellie. Da qui la decisione di non assegnare un unico premio, ma dieci di cui uno a chi il demerito? Alla «Maska», azienda del tessile abbigliamento di Scandiano che propone un questionario con cui vuol sapere, dalle future eventuali dipendenti se hanno intenzione di mettere al mondo un pupo se sono sposate fidanzate e che intenzioni hanno sul loro futuro personale, alla «Reflex 80» di Sant'Illario che a sua volta nei questionari per l'assunzione chie-

Certo se lo sarebbe meritato lui, Achille Maramotti, il padrone di Max Mara, il «Gallo d'oro» per l'azienda che tratta peggio le donne, ma proprio per questo suo essere un «uonclasse» è stato escluso dal concorso promosso dal Centro donne della Cgil di Reggio Emilia, che ieri, festeggiando l'8 marzo, ha premiato ex aequo altre 10 aziende della provincia. Con una sorpresa finale. DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI lavoro. Non vuole donne neanche l'azienda cartotecnica «La Veggia» e poi la «Lombardini Motor» di Reggio che ha «privilegiato» le operai solo nel ricorso alla cassa integrazione e ne incentiva le dimissioni come fa del resto anche la notissima ceramica «Ragno» che pure è diretta da una donna. Ci sono due banche il Credito Emiliano e la Cassa di Risparmio rispettivamente con solo una e solo tre donne funzionario (ma con larga presenza femminile nelle basse qualifiche) e per finire una



Sudafrica In piazza contro l'apartheid

JOHANNESBURG (Sudafrica) Cortei e manifestazioni in tutto il mondo per l'otto marzo. In Sudafrica le donne si sono ritrovate in piazza a protestare contro l'apartheid. Nella foto un gruppo di manifestanti con cartelli dinanzi al Parlamento protesta contro la messa al bando delle organizzazioni anti-apartheid da parte del governo del Sudafrica. Nei cartelli, scritte di questo tenore: «Donne unite contro la messa al bando», «Giornata internazionale della donna», «Liberare la democrazia». La polizia è intervenuta a disperdere la protesta pacifica assalendo operatori televisivi e sottraendo loro i filmati.

Un'iniziativa della Iotti Incontro a Montecitorio E piccolo «scandalo» con auguri e mimosa

ROMA Mimosa tradizionale con piccolo «scandalo» a Montecitorio si parla di identità femminile e il rischio è, nella giornata dell'8 marzo l'autosalvezza. Donna è il presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha promosso l'incontro, donne la grandissima parte del pubblico, impiegate e funzionarie della Camera, parlamentari giornaliste. Ma ci pensa Beniamino Placido, unico uomo sul palco, a segnare la «differenza». Con una «provocazione» ormai segnata dal suo rituale riproposto, spunta l'aneddoto sulla studiosa americana che ha scelto di sera a casa e un'ennesima, feroce, nproposizione, di una biologica impossibilità. Stavolta non è la matematica, ma la musica pare che a fare di tanti uomini i più eccelsi compositori della terra siano l'opportunità ma la natura. Ossia la «muta» della voce.